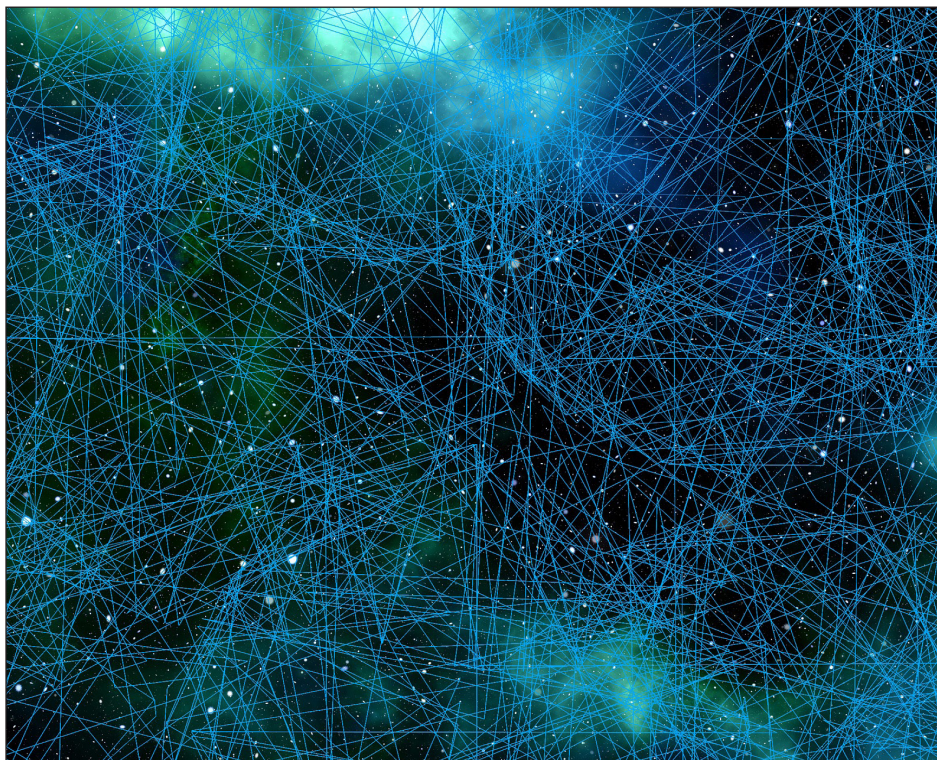


*Quaderni  
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2018



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2018

Morlacchi Editore

## Quaderni di Teoria Sociale

### *Direttore*

Franco CRESPI

### *Co-direttore*

Ambrogio SANTAMBROGIO

### *Comitato di Direzione*

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,  
Ambrogio SANTAMBROGIO

### *Comitato Scientifico*

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

### *Redazione a cura di RILES*

*Per il triennio 2016-2018*

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

### *Nota per i collaboratori*

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Pierpaolo Papini

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2018

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online) .....-.....

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com). La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

[www.morlacchilibri.com/universitypress/](http://www.morlacchilibri.com/universitypress/)

# Sommario

## PARTE MONOGRAFICA *CRITICAL TURN* NEL DIGITALE (a cura di Gabriele Balbi)

GABRIELE BALBI	
La “svolta apocalittica” negli studi sul digitale: introduzione	11
SIMONE FARI	
La teoria economica. <i>Critical Turn</i> o semplice caos interpretativo?	25
PHILIP DI SALVO	
Sorveglianza, <i>hacking</i> e crittografia. L’“effetto Snowden” e l’emersione del lato oscuro del digitale nella ricerca sui media	53
MASSIMO RAGNEDDA	
Il <i>digital divide</i> . Le disuguaglianze digitali e i suoi vari livelli d’analisi	81
ANTONIO CAMORRINO	
La “grande narrazione ecologista”. La “scoperta” dell’inquinamento digitale e il ritorno della Natura nell’immaginario della società contemporanea	107

## SAGGI

EMILIANO BEVILACQUA, DAVIDE BORRELLI	
Il dissenso come “politica di noi stessi” tra Patočka e Foucault	137

GIUSEPPINA BONERBA	
Un racconto funzionale dell'amore: lo script dell'eroina rifiutata	161
MASSIMILIANO CERVINO	
Linking Structure and Agency for Doing Research. A Comparison between Duality of Structure and Analytical Dualism	179
AMBROGIO SANTAMBROGIO	
Vita quotidiana come progetto di azione. Alla ricerca del senso perduto	203

#### RECENSIONI

PAOLO JEDLOWSKI	
Danilo Martuccelli, <i>Sociologia dell'esistenza</i> , Salerno-Napoli, Orthotes, 2017, pp. 116	229
LORENZO MIGLIORATI	
Paolo Jedlowski, <i>Intenzioni di memoria. Sfera pubblica e memoria autocritica</i> , Milano, Mimesis, 2016, pp. 56	235
LUCA CORCHIA	
Andrea Millefiorini, <i>L'individuo fragile. Genesi e compimento del processo di individualizzazione in Occidente</i> , Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2015, pp. 318	239
LORENZO BRUNI	
Eleonora Piromalli, <i>Michael Mann. Le fonti del potere sociale</i> , Milano, Mimesis, 2016, pp. 320	245
GIOVANNI BARBIERI	
Franca Bonichi, <i>La politica dei «molti». Folle, masse, maggioranze nella rappresentazione sociologica</i> , Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 164	249
VINCENZO ROMANIA	
Cirus Rinaldi, <i>Diventare normali. Teorie, analisi e applicazioni interazioniste della devianza e del crimine</i> , Milano, McGraw-Hill Education, 2016, pp. 318	255

LAURA DE GIORGI

Gianluigi Negro, *The Internet in China. From Infrastructure to a Nascent Civil Society*,  
New York, PalgraveMacMillan, 2017, pp. 247 259

\*\*\*

*Abstract degli articoli* 265

*Notizie sui collaboratori di questo numero* 271

*Elenco dei revisori permanenti* 275

*Avvertenze per Curatori e Autori* 277

MASSIMO RAGNEDDA

## Il *digital divide*. Le disuguaglianze digitali e i suoi vari livelli d'analisi

### *Introduzione*

Il digital divide, inizialmente ridotto al gap tra chi accede e chi invece è escluso dal mondo digitale, è un fenomeno multidimensionale e complesso. L'analisi del digital divide si è evoluta nel corso del tempo e all'iniziale approccio dicotomico (accesso/non accesso), che possiamo definire come il primo livello del digital divide, si è aggiunto un secondo livello, ovvero un'analisi del fenomeno che si basa non soltanto sulle disuguaglianze nell'accesso ma anche sul diverso uso che si fa delle nuove tecnologie dell'informazione (ICTs), e di internet in particolare. Questo secondo livello del digital divide sposta, dunque, l'attenzione sulle capacità, sulla *digital literacy*, sulle motivazioni e sulle competenze necessarie per usare in maniera efficace le ICTs. Le disuguaglianze digitali devono essere studiate e analizzate in relazione alle disuguaglianze sociali, con le quali sono inestricabilmente connesse. L'articolo si concentra su questo legame tra offline e online e tra sociale e digitale, spostando l'attenzione sulle capacità di sfruttare online i capitali posseduti offline (sociale, personale, culturale, economico e politico) e usare, così, in maniera efficace le ICTs.

Si cerca di fare luce sull'evoluzione, storica e concettuale, del digital divide, e sul perché l'accento debba ora spostarsi su quello che qui definiamo il terzo livello del digital divide [Ragnedda 2017], ovvero la capacità di trasformare i "benefici digitali", derivanti da un uso qualitativamente diverso di internet, in "benefici sociali". Questo nuovo livello del digital divide sposta, dunque, l'attenzione sul mondo "sociale" e offline, e sulle capacità di migliorare la propria condizione sociale usando le ICTs. In questo passaggio tra offline e online prima, e tra online e offline dopo, gioca un ruolo cruciale il "capitale digitale" che permette, in un primo tempo, all'individuo di sfruttare online il proprio bagaglio socio-culturale, e successivamente permette all'utente di trasformare e trasferire nel mondo sociale e offline le conoscenze e informazioni ottenute attraverso e nel mondo digitale. Infatti, come vedremo meglio nel corso dell'articolo, noi usiamo le nuove tecnologie dell'informazione sulla base del nostro capitale economico, sociale, personale, culturale e politico. Questi cinque capitali influenzano sia l'accesso (primo livello del digital divide) che l'uso che facciamo delle nuove tecnologie dell'informazione (secondo livello del digital divide), e servono anche per sfruttare al meglio le opportunità offerte dalle ICTs, e internet in particolare (terzo livello del digital divide). Il capitale digitale funge da "capitale ponte": infatti, da una parte permette di sfruttare online il proprio background socio-politico-economico-culturale e, dall'altra, interagendo con i cinque capitali, permette di sfruttare le risorse ottenute in rete e trasformarle in concreti e tangibili vantaggi sociali.

Per cercare di far luce su queste dinamiche, dopo un'iniziale disamina sull'evoluzione del fenomeno del digital divide, l'articolo si focalizzerà sul passaggio dal primo al secondo livello, mettendo in luce come all'iniziale entusiasmo per l'avvento delle ICTs, si sostituisca una più prudente analisi che mette in luce le diseguaglianze digitali derivanti da un uso sempre più capillare delle ICTs. L'articolo, poi, introdurrà sia il terzo livello del digital divide che l'importanza del capitale digitale, sottolineando come le diseguaglianze digitali siano strettamente legate alle diseguaglianze sociali e come queste ultime siano acuite, invece che diminuite, con l'avvento delle ICTs.

### 1. Breve evoluzione del concetto

Il termine “digital divide” è emerso negli anni ‘90 del Novecento per descrivere le disuguaglianze nell’accesso alle tecnologie della cosiddetta società in rete [Castell 1996; Van Dijk 1999]. L’ascesa della società dell’informazione è stata inizialmente salutata come un’opportunità per ridurre le disuguaglianze sociali e migliorare la libertà di informazione [Rheingold 1993; Negroponte 1995]. I techno-entusiasti hanno visto nell’avvento dei nuovi media un modo per migliorare la qualità della vita, sia a livello individuale (maggiori possibilità per tutti) sia a livello sociale (maggiore democrazia e partecipazione politica). I techno-evangelisti [Slouka 1995] videro nella diffusione dei media digitali la possibilità di ridurre le disuguaglianze sociali e creare un mondo più efficiente e giusto. Questo entusiasmo, diffuso tra accademici e aziende private nella metà degli anni Novanta, ha portato a credere che l’avvento delle ICTs avrebbe migliorato, tra le altre cose, i processi di partecipazione, dando a tutti la possibilità di interagire e partecipare alla vita politica del Paese. Una visione questa che, in realtà, era già stata anticipata dai lavori di Toeffler [1970] e Rubens [1982] i quali avevano intravisto nell’avvento delle nuove tecnologie la possibilità di “curare” i mali della democrazia e introdurre la democrazia diretta. Una visione romantica più che razionale, ma che ha trovato, soprattutto a cavallo tra gli anni Novanta e il Duemila, un terreno fertile nel quale prosperare. Anderson [1995], Katz [1997], Dyson [1997] e Groper [1996], tra gli altri, hanno sottolineato gli innumerevoli benefici che le ICTs avrebbero portato in campo politico, capaci, a loro dire, di creare uno Stato più snello, veloce, efficiente e più vicino ai cittadini. Le moderne democrazie, scrivevano i techno-evangelisti, devono adattarsi alle nuove tecnologie, per poterne sfruttare appieno i vantaggi. L’idea di rifiutare la rivoluzione digitale non viene neanche presa in considerazione. Negroponte [1995], per esempio, ha messo in evidenza come questa rivoluzione sia inarrestabile, mentre Pool [1990] ha ammonito come la non adozione delle ultime tecnologie informatiche avrebbe portato le società ad uno stato di arretratezza economica. Questa retorica è stata fatta propria anche e soprattutto dalle aziende private che vedevano nell’avvento del digitale la panacea di tutti i mali. Gates [1995, 1999], tra gli altri, ha più volte insistito sulla inevitabilità del capitalismo digitale e sulla “naturale” evoluzione

della società e dell'economia, grazie alle nuove tecnologie dell'informazione. Il tecno capitalismo, svincolato da ogni controllo politico, è in grado di creare una società migliore, più pulita, sicura e aperta. In realtà, come denunciato da Kellner [1997], questa retorica serve per legittimare gli interessi corporativi dietro il progetto del tecno-capitalismo, della società dell'informazione e delle autostrade dell'informazione.

Molto presto, però, è emerso anche il risvolto della medaglia, ovvero il fatto che l'accesso alle nuove tecnologie digitali non solo non è in grado di risolvere di per sé tutti i principali problemi sociali, ma privilegiando specifici cittadini/utenti [Resnick 1998; Hargittai 2000, 2003], dà luogo a nuove forme di ineguaglianze. Dunque, dopo un'iniziale euforia per l'avvento di internet, il mondo accademico e politico ha cominciato ad interrogarsi sulle diseguaglianze che l'accesso a internet poteva creare e alimentare. Si è subito avviato un acceso dibattito intorno al concetto di *digital divide* [Norris 2001; Compaine 2001] e alle ragioni che stanno alla base di tali diseguaglianze. Al contempo, però, e nonostante lo scetticismo della ricerca, ancora oggi azioni governative e di aziende private (Google e Facebook, ad esempio) tendono con un'ottica determinista a credere che “portando la rete” o “portando il digitale” (cfr. *one laptop one child*) si porti alfabetizzazione digitale e quindi democrazia, uguaglianza e più opportunità per tutti. A metà degli anni '90, proprio mentre internet si affacciava nella cultura popolare, l'Amministrazione Nazionale delle Telecomunicazioni e dell'Informazione Usa (NTIA) ha iniziato una serie di studi che documentano l'adozione e l'uso di internet da parte degli statunitensi. Gli studi portati avanti dalla NTIA hanno individuato un divario tra gli “haves” e gli “have-not”, ovvero tra coloro che posseggono gli strumenti tecnici ed economici per accedere ad internet e coloro che, non possedendoli, sono invece esclusi dal mondo digitale. Questo gap nell'accedere ad internet viene comunemente definito *digital divide* (NTIA 1998). In realtà questa definizione, come vedremo meglio più avanti, è una semplificazione di un fenomeno molto più complesso e articolato.

Sull'origine del termine *digital divide* non vi è unanimità di vedute. Probabilmente il primo uso del termine risale al 1994, quando l'allora CEO della AOL, Steve Case, sottolineò come, nel secolo di internet, bisogna assicurarsi che nessun bambino sia lasciato indietro nell'uso delle nuove tecnologie e come non

esista una singola soluzione per risolvere il problema del *digital divide*, inteso dunque come disuguaglianza nell'accesso alle ICTs [Norris 2001]. Nel 1996 il termine comincia ad entrare nel lessico giornalistico. Il giornalista del New York Times, Gary Andrew Poole [1996], parlò di un nuovo problema legato al mondo dell'educazione statunitense, mettendo in luce il crescente divario e le disuguaglianze tra chi studia in scuole ricche che preparano per l'era dell'informazione e quelli che, frequentando scuole più povere e meno "attrezzate", si ritrovano indietro. In quest'ottica il *digital divide* era legato alle diverse opportunità offerte dalle scuole ricche che mettevano a disposizione le migliori tecnologie e, dunque, la possibilità di prepararsi alle professioni del domani, e le scuole più povere che invece non potevano offrire questa possibilità. Sempre nello stesso anno il giornalista del *Los Angeles Times*, Amy Harmon [1996], usa il concetto di *digital divide* per descrivere il problema sociale che si presenta quando una persona utilizza la tecnologia digitale a scapito delle proprie relazioni interpersonali nella vita reale. *Digital divide* inteso, dunque, come una sorta di alienazione dal mondo sociale per immergersi, e perdersi, nel mondo digitale.

Indipendentemente dal fatto che Case, Harmon o Poole abbiano coniato per primi il termine *digital divide*, è attraverso i documenti dell'NTIA [1998; 1999; 2000] che il termine ha guadagnato popolarità, tanto da entrare nel lessico comune quando si discute di disparità nell'accesso a internet. La popolarità del termine, anche al di fuori dei confini statunitensi, è dovuta, anche e soprattutto, al discorso tenuto da Bill Clinton e Al Gore nell'ottobre del 1996, a Knoxville, Tennessee. Gli allora Presidente e Vice-Presidente degli Stati Uniti hanno usato il termine *digital divide* per sottolineare la loro preoccupazione per coloro che, a causa delle difficoltà di accedere ed usare le ICTs, possono essere tagliati fuori dal sogno americano [Wilson e Wilson 2009]. Durante il loro mandato, coerentemente con queste preoccupazioni, hanno proposto un insieme di iniziative per diminuire questo divario [Gunkel 2003]. In quegli anni, oltre agli Stati Uniti, anche l'Unione Europa si è mossa in questa direzione e nel marzo del 2000, durante il Lisbon European Council, si è posta come obiettivo strategico quello di fornire ogni cittadino degli "strumenti" necessari per partecipare alla società globale dell'informazione [Vehovar et al. 2006].

Il fenomeno del *digital divide* è divenuto, nel corso degli anni, cruciale a livello globale, tanto che il vertice mondiale sulla società dell'informazione tenutosi prima a Ginevra [2003] e poi a Tunisi [2005] ha sottolineato l'esigenza di non escludere nessuno dai vantaggi offerti dalla società dell'informazione. L'importanza di internet come un prerequisito per lo sviluppo economico e sociale è stata ulteriormente sottolineata dalle Nazioni Unite nel 2015 [ONU 2015, 15]. Nonostante l'accesso e l'utilizzo delle ICTs siano stati considerati come obiettivi cruciali per le Nazioni Unite, nel 2017 più della metà della popolazione mondiale era offline (il 52%) [ITU 2017]. Inoltre, il 60% della popolazione offline vive nelle aree in via di sviluppo [ITU 2017], cosa che sottolinea un gap, tra paesi ricchi e paesi in via di sviluppo, nell'accedere e nell'uso delle ICTs. Un divario che acuisce le disuguaglianze sociali tra diverse parti del globo e, come vedremo meglio anche più avanti, anche all'interno dei singoli stati. Questi dati sono particolarmente drammatici se consideriamo che l'intero spettro delle attività umane dipende, in un modo o nell'altro, dal modo in cui accediamo, distribuiamo, generiamo e processiamo le informazioni. Vale quindi la pena di chiedersi come sia stato affrontato e analizzato il fenomeno del *digital divide* e delle disuguaglianze digitali da parte degli studiosi e dei responsabili politici e come tale approccio sia cambiato nel corso degli anni.

## 2. Le prime ricerche e il focus sull'accesso: il primo livello di *digital divide*

Negli anni '90, quando il concetto di *digital divide* ha fatto la propria comparsa nel dibattito accademico e politico, erano ben poche le famiglie che vantavano un accesso ad internet e potevano permettersi un computer in casa. Inizialmente il *digital divide*, all'epoca ridotto al divario tra chi accede a un dispositivo (personal computer) e ad internet e chi invece ne è escluso, era chiaramente collegato al reddito, all'istruzione, al sesso e alle etnie [NTIA 1998]. Tale approccio ha caratterizzato la fase iniziale del suo sviluppo [Hoffman e Novak 1998; Katz e Aspden 1997]. Lo sviluppo economico è stato visto come uno dei fattori chiave delle disparità nell'adozione delle ICTs [Andonova 2006; Dewan, Ganley e Kraemer 2005; Pohjola 2003; Rogers 2003], cosa che ha dato luogo sia ad un

gap nell'accesso ad internet all'interno dei singoli paesi (divario digitale interno) sia tra i paesi (divario digitale globale) [Norris 2001]. Le prime approfondite e dettagliate ricerche sul digital divide hanno evidenziato come alcune variabili socio-demografiche specifiche, quali lo status di occupazione, il reddito, il livello di istruzione, la posizione geografica, l'etnia, l'età, il sesso e la struttura familiare influenzino l'accesso alle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione [Cooper e Weaver 2003; Fairlie 2004; Hindman 2000; Losh 2003; Martin e Robinson 2004; Wilson, Wallin e Reiser 2003]. I primi studi sono stati influenzati, direttamente o indirettamente, da impostazioni classiche come la teoria del Knowledge Gap [Tichenor, Donohue e Olien 1970] e tendevano ad enfatizzare il divario tra coloro che hanno "accesso" alle ICTs – soprattutto internet – e coloro che, invece, ne sono esclusi.

Alla fine del millennio, con la progressiva introduzione e diffusione delle ICTs nelle società, il dibattito si è rinnovato e arricchito. L'emergenza di nuove forme di disuguaglianza ha messo in luce le carenze del vecchio quadro concettuale [Lievrouw e Farb 2002]. Nel tempo alcuni divari si sono ridotti (anche se la chiusura completa non è mai stata raggiunta) e l'attenzione si è gradualmente spostata sulla qualità dell'accesso (a banda larga ad esempio), insieme alla necessità di una serie di competenze necessarie per fruire al meglio dei vantaggi offerti dall'uso di internet e delle nuove tecnologie dell'informazione [Haythornthwaite e Wellman 2002; Castells 2002].

Con la diffusione delle tecnologie numeriche, infatti, si è affacciata l'idea che le disuguaglianze digitali non potevano più essere concettualizzate come un problema dicotomico, poiché questo approccio binario non era adeguato per capire appieno le cause e le conseguenze, anche sociali, dell'accesso ad internet. Di conseguenza, si è reso necessario un nuovo approccio multidimensionale e basato su una più complessa definizione di disuguaglianza [van Dijk 2005; van Dijk e Hacker 2003; DiMaggio e Hargittai 2001; DiMaggio et al. 2004; Warschauer 2004]. Questo non significa che l'accesso non sia più un problema e non sia alla base del digital divide. Anzi, come affermato da Castells [2001, 232] l'accesso a internet è la *conditio sine qua non* per superare la disuguaglianza in una società in rete, senza il quale gli altri fattori sono irrilevanti. Tale divario nell'accesso e nell'uso delle ICTs è un chiaro ed evidente ostacolo per godere dei vantaggi offer-

ti da internet (Hassani 2006). Questo è anche il motivo per cui, nella fase iniziale del suo sviluppo, l'accesso e il possesso delle ICTs sono stati considerati, sia dal mondo politico che da quello accademico, come fattori cruciali alla base del *digital divide* [Correa 2010; DiMaggio et al. 2004; Hargittai e Walejko 2008]. Il problema, però, è che un'analisi del fenomeno del *digital divide* basata "solo" sul primo livello, ovvero l'accesso, coglie solo una parte del fenomeno, offrendone una lettura incompleta e parziale. Il concetto stesso di "accesso", inoltre, non può essere analizzato in termini dicotomici, ma deve tenere conto della sua complessità. Kling [1998], ad esempio, ha evidenziato le differenze nell'accesso sociale e tecnico, mentre Van Dijk [1999, 179] ha sottolineato quattro diversi tipi di accesso: accesso materiale, accesso mentale, accesso all'uso e accesso alle competenze. Sempre Van Dijk, pochi anni dopo [2005], ha analizzato le competenze di accesso in relazione sia alla disponibilità di risorse materiali, culturali, sociali e mentali, sia a fattori personali quali il sesso, l'intelligenza, l'abilità, l'etnia, l'età, la salute e le capacità. Wilson [2006] inoltre, ha sottolineato ulteriormente la complessità di questa variabile, sottolineando otto fattori legati all'accesso ad internet: accesso fisico, finanziario, cognitivo, produzione, design, contenuto, accesso istituzionale e politico. Tutte queste forme di accesso possono creare o rafforzare le divisioni nelle esperienze online e, infine, determinare i risultati tangibili che gli utenti possono ottenere da internet. Di conseguenza, l'accesso al mondo digitale deve essere considerato come un complesso insieme di questioni che producono e rafforzano le differenze tra le classi sociali [Goldfarb e Prince 2008; Hilbert 2011]. Diversi accessi e diverse abilità e capacità di sfruttare i vantaggi offerti dalle ICTs sono fortemente connessi con le disuguaglianze sociali e, quindi, sono collegate al terzo livello del divario digitale.

Ridurre, dunque, il divario digitale ad un problema tecnologico e di adozione, significa limitarlo alla semplice differenza tra chi ha un personal computer e una connessione a internet e coloro che, senza questa tecnologia, restano tagliati fuori da questo mondo che, per comodità, definiamo "digitale". Questo approccio fornisce una visione parziale di un fenomeno molto più complesso. La presentazione del *digital divide* come questione di disuguaglianza assoluta è molto problematica [Selwyn 2004] e non comprende la sua multidimensionalità [Warschauer 2002] e la necessità di includere altri fattori [Brandtzæg et al. 2011]. Questo approc-

cio dicotomico è obsoleto, specie in un'epoca caratterizzata da un diffuso uso di internet, e può essere utile solo per descrivere l'adozione e la diffusione delle ICTs in una data società, ma è inutile per analizzare i problemi sociali, culturali, politici ed economici ad esso connessi [Devaraj e Kohli 2003; Astebro 2004; Zhu e Kraemer 2005].

### *3. Oltre l'accesso: il secondo livello del digital divide*

Con l'evoluzione e la diffusione delle tecnologie, e di internet in particolare, il panorama teorico si è notevolmente ampliato e il fenomeno del divario digitale è stato riformulato [Van Dijk 2006; Sparks 2013]. La ricerca è andata oltre il divario tra due gruppi dicotomici che possono essere chiaramente determinati, includendo altre variabili e aspetti [Castells 2004; Rogers 2003]. Infatti, un fenomeno così complesso e sofisticato [Barzilai-Nahon 2006] non può essere analizzato solo da un punto di vista, ovvero l'accesso, riducendolo solo a fattori tecnologici ed economici. In questo senso, i ricercatori si sono spostati dal primo livello di *digital divide*, ad un livello secondario più sofisticato e multidimensionale [Attewell 2001]. Mentre il gap nell'accesso ad internet è progressivamente diminuito, i benefici derivanti dal suo uso non sono equamente distribuiti tra gli utenti [Howard, Busch e Sheets 2010; Ono e Zavodny 2008] dando così vita ad un crescente divario, basato sul diverso uso che della tecnologia si fa [Hilbert, López e Vasquez 2010]. Questo nuovo percorso nell'analizzare le disuguaglianze sociali si concentra sulle capacità di comunicazione e sulle capacità strumentali e creative [Correa 2010; Hargittai e Walejko 2008; Van Dijk 2006] che creano esperienze diverse di "vivere" internet. Il digital divide comincia allora a essere analizzato in relazione alle capacità e alle abilità digitali dei cittadini con differenti background socioeconomici [Hargittai 2002, 2010; Van Deursen e Van Dijk 2009], alla qualità dell'uso [Benkler 2006] e alle diverse modalità di utilizzo [Hargittai e Hsieh 2010]. Le ricerche hanno disaggregato diversi aspetti dell'accesso online e degli usi [DiMaggio et al. 2004; Selwyn 2004; Van Dijk 2005; Witte e Mannon 2010], sottolineando come il divario digitale sia un fenomeno

multiforme e un approccio dicotomico non può comprendere i diversi gradi di *e*-inclusione e uso delle ICTs [Van Dijk 2005, 3-6].

Andare oltre la divisione dicotomica significa legare le disuguaglianze digitali alle disuguaglianze sociali [DiMaggio et al. 2004; Sparks 2013; Fox 2001; Guillén e Suárez 2001; Warschauer 2004]. Nel corso degli anni il *digital divide*, dunque, è diventato più un problema sociale che un semplice problema tecnologico [Ragnedda e Muschert 2013], direttamente associato alle caratteristiche economiche e sociali degli utenti e che rispecchia, in qualche misura, le disparità della società [Stiakakis et al. 2010, 43]. È necessario, dunque, analizzare le disuguaglianze digitali in relazione alle disuguaglianze sociali già esistenti e capire le disuguaglianze della società per apprezzare appieno la complessità del *digital divide* [Ragnedda e Muschert 2016].

Il secondo livello del *digital divide* è utile per discutere e analizzare i divari basati sulle diverse competenze e capacità di utilizzare le ICTs [Van Dijk 2005; Hargittai 2003; Lenhart e Horrigan 2003; De Haan 2003]. Ciò ha ampliato i possibili significati del termine, riconoscendo la difficoltà di studiare un fenomeno così fluido e la necessità di un costante processo di riconcettualizzazione [Gunkel 2003, 505] inserito all'interno di un più ampio quadro teorico [Ragnedda e Muschert 2017]. Come già accennato, il concetto di *digital divide* si intreccia con una serie di questioni economiche, culturali, politiche e sociali, legate alla crescita della tecnologia informatica e di internet. Capacità, competenze, supporto nell'accesso e utilizzo e gestione di tali informazioni e conoscenze diffuse da tale tecnologia possono generare notevoli vantaggi culturali, economici, personali, sociali e politici. Il *digital divide* è, dunque, un fenomeno multiforme, intrecciato con processi esistenti di differenziazione sociale e frutto delle disparità economiche e sociali [Cuervo e Menendez 2006]. In una società sempre più dipendente dalle tecnologie digitali per le attività quotidiane, la disuguaglianza digitale è diventata una forma significativa della disuguaglianza contemporanea [Reynolds e Stryszowski 2014].

La diffusione e la penetrazione delle ICTs non solo non riduce le disuguaglianze digitali, ma suggerisce una riconfigurazione della stratificazione sociale che in qualche modo può accentuare le disuguaglianze esistenti. Infatti, coloro che si trovano in una posizione di vantaggio sociale tendono a consolidare questi

privilegi a scapito delle categorie sociali più lente nell'adottare e usare correttamente le nuove tecnologie. Questo è in linea con quanto emerso dalle ricerche portate avanti da Hsieh et al. [2008], tra gli altri, i quali hanno sottolineato come gli individui appartenenti a diversi strati socioeconomici non solo accedono diversamente alle ICTs, ma ne fanno anche un uso completamente diverso. Così, anche se il divario nell'accesso al mondo digitale potrebbe essere ad un certo punto saturato, le divisioni basate sulle diverse motivazione d'uso, abilità, sostegno e capacità di ottenere vantaggi da internet non scompariranno. È quindi erroneo aspettarsi che un uso relativamente diffuso e ben distribuito delle ICTs tra gli strati sociali si trasformi automaticamente in pari opportunità tra i cittadini. Infatti, per sfruttare il pieno potenziale offerto dalle ICTs è necessario, oltre agli strumenti tecnici e materiali (capitale economico), avere chiari obiettivi e motivazioni nell'utilizzare il mezzo (capitale personale), raggiungere un buon livello di competenze digitali (capitale culturale e personale) e avere il sostegno di una rete sociale solida (capitale sociale e politico).

Questi cinque capitali (economico, sociale, culturale, politico e personale) e la loro interazione costituiscono il background con il quale usiamo, in maniera diversa, le ICTs e sono alla base delle disuguaglianze digitali. Gli utenti, infatti, una volta superato il primo livello di digital divide (accedendo così ad internet), mantengono ugualmente diverse motivazioni e un diverso livello di abilità e uso delle tecnologie (secondo livello), dando luogo a diversi livelli di inclusione digitale. Il gradino successivo è il terzo livello del *digital divide*, ovvero la diversa capacità di trasformare l'accesso (primo livello) e il diverso uso delle tecnologie (secondo livello) in concreti e tangibili vantaggi sociali nella vita quotidiana offline, come, ad esempio, le diverse capacità di usufruire dei servizi offerti dallo Stato, le diverse possibilità di promozione sociale, le diverse capacità di partecipazione politica e culturale, le diverse capacità di crescita personale e professionale, le diverse capacità di risparmiare e trovare offerte vantaggiose, e così via. Ciò che permette di "concretizzare" i vantaggi ottenuti nel mondo digitale e trasformarli in pratici e tangibili vantaggi sociali è il capitale digitale e la sua interazione con i cinque capitali precedentemente menzionati.

#### 4. *Il capitale digitale e il terzo livello del digital divide*

Molti ricercatori hanno sottolineato come le competenze digitali e i diversi usi delle ICTs siano la chiave per creare diseguaglianze digitali in termini di diversi vantaggi sociali, economici, culturali o politici tra gli utenti [Van Deursen e Van Dijk 2009; DiMaggio e Bonikowski 2008; Hargittai e Hinnant 2008]. Le competenze digitali [Van Dijk e Van Deursen 2014] non dovrebbero essere ridotte a una semplice abilità di navigare in rete, ma includono anche la capacità di ricercare informazioni preziose, la gestione sociale e professionale delle informazioni, la consapevolezza delle potenzialità offerte dalle ICTs, la capacità di auto-promozione e, soprattutto, la capacità di aumentare il capitale sociale, politico e culturale. Queste abilità sono legate agli strati sociali e tendono ad avere un impatto e a incidere ulteriormente sulle disuguaglianze sociali. In una società sempre più digitale, la capacità, la motivazione, l'istruzione e la "qualità" delle informazioni e delle conoscenze acquisite nel mondo digitale influenzano le opportunità e le chance che abbiamo nel corso della vita. Tuttavia, sarebbe sbagliato supporre che l'accesso degli utenti e le abilità digitali nell'utilizzo di internet possano trasformare automaticamente le esperienze online in concreti e tangibili risultati sociali offline. Infatti, senza le "giuste" motivazioni e il "giusto" ambiente sociale, politico, culturale ed economico in cui crescere e fare affidamento per ampliare i vantaggi offerti dalle nuove tecnologie, la maggior parte delle opportunità promosse da internet non vengono sfruttate in modo completo. Questi cinque capitali, però, da soli non sarebbero sufficienti né per trasferire online le caratteristiche socio-culturali degli individui (secondo livello del *digital divide*), né tantomeno per trasformare in atto i potenziali vantaggi offerti da un uso qualitativamente diverso della rete (terzo livello del *digital divide*). È necessario un alto livello di "capitale digitale" che, interagendo con i pre-esistenti capitali e agendo come un "capitale ponte", permetta ai cittadini/utenti di sfruttare al meglio il proprio capitale online e, in un secondo momento, di trasformare in vantaggi tangibili e concreti l'uso delle ICTs offline.

Il capitale digitale è, quindi, quell'insieme di competenze (creative, strategiche e critiche), infrastrutture, capacità, motivazioni e attività che da una parte permette all'individuo di avere un'esperienza qualitativamente diversa di internet

(secondo livello del *digital divide*) e dall'altra aiuta a rafforzare gli altri capitali (economici, sociali, culturali, personali e politici) nella sfera sociale, producendo e riproducendo i profitti nella vita dell'individuo (il terzo livello del *digital divide*). Il capitale digitale è un "capitale bourdieusiano", in quanto può essere considerato come l'insieme di risorse e poteri effettivamente utilizzabili [Bourdieu 2001] che svolgono un ruolo vitale nella produzione e nella riproduzione dei profitti nelle opportunità di vita degli individui. Il capitale digitale è, dunque, un capitale ponte che non solo consente di utilizzare efficacemente i cinque capitali nel mondo digitale, ma tende a "potenziarli", attraverso un uso efficace delle ICTs, nel mondo offline. Il capitale digitale è molto più che un insieme di competenze digitali e non può essere considerato come una semplice somma dei capitali precedenti. Il capitale digitale è un capitale attraverso il quale le esperienze offline vengono trasformate in attività digitali e, a loro volta, tali attività online vengono trasformate in vantaggi concreti. Il nuovo capitale interagisce con ogni singolo capitale e i frutti di questa interazione hanno conseguenze sia sul mondo digitale che su quello sociale. Gli ambienti socioeconomici e culturali influenzano l'accesso e l'utilizzo di internet (primo e secondo livello) e questa esperienza online influenza le possibilità di vita delle persone e le opportunità che hanno nel mondo offline (terzo livello). Questi diversi vantaggi personali, economici, politici e culturali tendono, spesso ma non sempre, a rafforzare e consolidare le disuguaglianze già esistenti nella società. Quindi, come in un circolo vizioso, la forma preesistente delle disuguaglianze sociali influenza il *digital divide* a tutti e tre i livelli (accesso-uso-vantaggi concreti) che, a sua volta, influenza le disuguaglianze sociali sulle quali si basa. In questo modo, le disuguaglianze sociali sono ulteriormente esacerbate e rafforzate dall'avvento delle ICTs.

Nell'analizzare le disuguaglianze sociali il contesto culturale, sociale, economico e politico non può essere omissivo. La società, infatti, è costituita da strati disposti in modo gerarchico, dove i privilegiati e gli svantaggiati sono in un rapporto top-down [Giddens 2006], producendo così forme di disuguaglianze sociali. Tali disuguaglianze – determinate da risorse economiche, sesso, età, prestigio e potere politico – creano una distribuzione diseguale di risorse e ricompense, che si riflette nella gerarchia sociale. Tale gerarchia sociale, a sua volta, influenza le modalità con le quali accediamo, usiamo e sfruttiamo le opportunità offerte

delle ICTs. Ciò, evidentemente, non significa che viviamo in una società chiusa in cui si impedisce qualsiasi forma di mobilità sociale, vale a dire la capacità per le persone di migliorare le loro condizioni di vita. Al contrario, le ICTs, e internet in particolare, possono offrire un aiuto concreto per stimolare la mobilità sociale. È possibile, ad esempio, che gli individui di basso livello socioeconomico (quindi con un capitale economico e sociale molto basso) ma con grande motivazione (capitale personale alto) e con un alto capitale digitale, possano migliorare la propria posizione nella scala sociale utilizzando le ICTs. Questo, tuttavia, non modificherà le disuguaglianze sociali strutturali, ma occasionalmente permetterà ai cittadini socio-economicamente svantaggiati, ma con elevato capitale digitale, di scalare la propria posizione sociale. Al contrario, è più probabile che gli individui con reddito più elevato, una migliore educazione e una migliore posizione nella società utilizzino internet per mantenere o migliorare la loro privilegiata posizione sociale. Le reti sociali offline, fatte dalla famiglia, dalla posizione di lavoro, dall'affiliazione politica, dal reddito e dall'istruzione, fungono da motore che amplifica le possibilità offerte da internet. Gli individui possono superare i limiti imposti dalla loro condizione sociale, ma è molto più probabile che essi abbiano successo quando possono contare e fare affidamento su una solida rete sociale. Il background sociale, culturale ed economico gioca quindi un ruolo fondamentale nella determinazione dei diversi accessi e usi di internet (primo e secondo livello), nonché nell'offrire benefici diversi agli utenti, permettendo loro di reinvestire nel mondo sociale le risorse e conoscenze guadagnate nel mondo digitale (terzo livello del *digital divide*).

L'idea che alcuni gruppi ottengano maggiori vantaggi rispetto ad altri nell'accedere e utilizzare internet e le ICTs, è stata empiricamente dimostrata dalla ricerca svolta da van Deursen, van Dijk e Klooster [2015], i quali hanno messo in luce come le opportunità offerte da internet siano meglio sfruttate da individui appartenenti ad una classe socio-economica superiore. La capacità di migliorare le possibilità di vita utilizzando internet è determinata dalla precedente posizione nello strato sociale. Nonostante internet appaia una piattaforma aperta e democratica, non tutti sono nella stessa posizione per sfruttare le opportunità offerte dal mondo digitale. L'accesso e l'utilizzo appropriato delle ICTs possono dare ai cittadini un'ampia gamma di opportunità di miglioramento e riscossa sociale

precedentemente sconosciute. Tuttavia, senza il sostegno di una rete sociale solida e le capacità di reinvestire nella realtà offline quanto “acquisito” in rete, i cittadini perdono parte delle potenzialità offerte da internet. I servizi, le informazioni, le applicazioni e le opportunità offerte dalla rete sono sfruttate, in maniera più efficace, da persone altamente motivate, ben istruite, appartenenti a classi socialmente avvantaggiate che quindi utilizzeranno queste possibilità per migliorare la loro posizione nella società, rafforzando così le già esistenti disuguaglianze sociali.

### *Conclusioni*

Nonostante l'entusiasmo iniziale generato da internet e dalle tecnologie digitali, nel corso del tempo la ricerca scientifica ha più volte sottolineato la presenza e la crescente rilevanza di quello che si chiama *digital divide*, ovvero della capacità dei nuovi media di creare disparità sociali invece che limitarle. Infatti, come si è cercato di dimostrare in questo articolo, il *digital divide* e le disuguaglianze digitali tendono a rafforzare le disuguaglianze sociali già esistenti nella società, allargando così il divario sociale. Come abbiamo visto, in termini più ampi, il *digital divide* descrive l'incapacità di utilizzare strumenti tecnologici per espandere e migliorare possibilità di vita in categorie sociali specifiche (divario digitale nazionale) o in alcuni paesi (divisione digitale globale). I vantaggi / svantaggi dell'accesso e dell'utilizzo di internet agiscono in un circolo vizioso basato sulla struttura sociale già esistente. Ecco perché un'analisi delle disuguaglianze digitali deve tener conto del sistema politico, culturale e sociale in cui le tecnologie sono incorporate e funzionano. Più in particolare, le disuguaglianze sociali e digitali s'influenzano reciprocamente e devono essere considerate come fenomeni complementari.

La tendenza è che gli strati sociali che godono di una migliore posizione sociale sono in qualche modo gli stessi che tendono a sfruttare meglio e appieno le potenzialità offerte dalle ICTs. Tuttavia, mentre internet non può essere considerato come causa di disuguaglianze, il suo diverso accesso e utilizzo – influenzati da fattori economici, culturali, socio e politici – condizionano le disuguaglianze sociali e digitali. Come abbiamo visto, internet apre un'ampia gamma di oppor-

tunità in campo economico, politico, sociale ed educativo, ma queste non vengono sfruttate allo stesso modo da utenti che hanno background diversi. Infatti, gli individui si avvicinano e utilizzano internet sulla base delle proprie differenze culturali, politiche, educative e personali.

In conclusione, possiamo ribadire l'idea che il terzo livello del *digital divide* sia il risultato dei diversi usi di internet interrelati con pregresse disuguaglianze sociali. Come abbiamo visto, infatti, la prima forma di *digital divide* si basa principalmente sull'accesso a internet, mentre la seconda riguarda principalmente il diverso utilizzo di internet. Il terzo livello, invece, sposta l'attenzione nel campo offline poiché comprende le conseguenze sociali derivate dall'accesso (primo livello) e dall'uso (secondo livello) di Internet. Questo nuovo livello di *digital divide* è, dunque, più collegato alla sfera sociale che non a quella digitale. In altri termini, come si è cercato di vedere, non è tanto l'accesso ad internet (primo livello) a migliorare le condizioni di vita e mobilità sociale, ma sono piuttosto le competenze e lo scopo d'uso (secondo livello) e, soprattutto, le opportunità e le capacità di convertire le possibilità offerte dalle ICTs in risorse concrete e tangibili opportunità da sfruttare nel mondo sociale e offline (terzo livello).

L'accesso a internet, dunque, per quanto vitale, non migliora di per sé la qualità della vita degli utenti. Focalizzandosi solo sull'implementazione dell'accesso, si corre il rischio di sostituire le disuguaglianze nell'accesso (primo livello) con le disuguaglianze digitali (secondo e terzo livello) molto più difficili da sradicare. Più in generale, il *digital divide* di secondo e terzo livello vede la rete internet, e più in generale "il digitale", come una fonte di disuguaglianze e, contrariamente a molta retorica politico-economica e imprenditoriale recente, mira a metterne in luce il lato oscuro.

*Riferimenti bibliografici*

ANDERSON, R.H., SHAPIRO, Z.N., TORA, K.B., PHYLLIS, H.K.  
1989, *The Design of the MH Mail System*, RAND, N-3017-IRIS.

ANDONOVA, V.  
2006, *Mobile phones, the internet and the institutional environment*. Telecommunications Policy, n. 30, pp. 29-45.

ASTEBRO, T.  
2004, *Sunk Costs and the Depth and Probability of Technology Adoption*. Journal of Industrial Economics, n. 3, a. LII, pp. 381-399.

ATTEWELL, P.  
2001, *The First and Second Digital Divides*. Sociology of Education, n. 3, a. LXXIV, pp. 252-259.

BARZILAI-NAHON, K.  
2006, *Gatekeepers, Virtual Communities and their Gated: Multidimensional Tensions in Cyberspace*, International Journal of Communications, Law and Policy, a. XI, pp. 1-28.

BENKLER, Y.  
2006, *The Wealth of Networks*, Yale University Press, New Haven, CT.

BOURDIEU, P.  
2001, *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Mulino, Bologna (ed. or. 1979).

BRANDTZÆG, P.B.  
2010, *Towards a unified Media-User Typology (MUT): a meta-analysis and review of the research literature on media-user typologies*. Computers in Human Behavior, n. 5, a. XXVI, pp. 940-956.

CASTELLS, M.  
2002, *Galassia Internet*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 2001).  
2004, *The power of identity*, Blackwell Pub, Malden.

- CHINN, M.D., FAIRLIE, R.W.  
2010, *ICT Use in the Developing World: An Analysis of Differences in Computer and Internet Penetration*. Review of International Economics, n. 1, a. XVIII, pp.153–167.
- COMPAINE, B. M.  
2003, *The Digital Divide: Facing a Crisis or Creating a Myth?*, The MIT Press, Cambridge, MA.
- CORREA, T.  
2010, *The participation divide among “online experts”: experience, skills and psychological factors as predictors of college students’ web content creation*. Journal of Computer-Mediated Communication, n. 1, XVI, pp. 71-92.
- CRENSHAW, E.M., ROBISON, K.K.  
2006, *Globalization and the digital divide: The roles of structural conduciveness and global connection in the Internet diffusion*. Social Science Quarterly, n. 1, a. LXXXVII, pp. 190-207.
- CUERVO, M.R.V., MENENDEZ, A. J. L.  
2006, *A multivariate framework for the analysis of the digital divide: evidence for the European Union-15*. Information and Management, a. XLIII, pp. 756-766.
- DEVARAJ, S., KOHLI, R.  
2003, *Performance Impacts of Information Technology: Is Actual Usage the Missing Link?* Management Science, n. 3, a. IL, pp. 273-289.
- DEWAN, S., GANLEY, D., KRAEMER, K. L.  
2005, *Across the Digital Divide. A cross-country multi-technology analysis of the determinants of IT penetration*. Journal of the Association for Information Systems, n. 12, a. VI, pp. 409-432.
- DI MAGGIO, P., BONIKOWSKI, B.  
2008, *Make Money Surfing the Web? The Impact of Internet Use on the Earnings of U.S. Workers*. American Sociological Review, n. 2, a. LXXIII, pp. 227–250.

DI MAGGIO, P., HARGITTAI, E.

2001, *From the "digital divide" to "digital inequality": Studying Internet use as penetration increases*, Working Paper Series number 15. Princeton University Center for Arts and Cultural Policy Studies, Princeton.

DI MAGGIO, P., HARGITTAI, E., CELESTE, C., SHAFER, S.

2004, *Digital Inequality, From Unequal Access to Differentiated Use*, in K. Neckerman (a cura di), *Social Inequality*, Russell Sage Foundation, New York, pp. 355-400.

DYSON, E.

1997, *Release 2.0: A Design for Living in the Digital Age*, Broadway, New York.

FAIRLIE, R.W.

2004, *Race and the digital divide*. *Economic Analysis & Policy*, n. 1, a. III, Article 15.

FOX, S.

2001. *Wired seniors: a fervent few, inspired by family ties*. Pew Internet & American Life Project, disponibile online <http://www.pewinternet.org/2001/09/09/wired-seniors> (ultimo accesso ottobre 2017).

GATES, B.

1995, *The road ahead*, Viking, New York.

1999, *Business @ the speed of thought: Using a digital nervous system*, Warner Books, New York.

GOLDFARB, A., PRINCE, J.

2008, *Internet Adoption and Usage Patterns are Different: Implications for the Digital Divide*. *Information Economics and Policy*, m. 1. A. XX, pp. 2-15.

GROPER, R.

1996, *Electronic Mail and Reinvigoration of American Democracy*. *Social Science Computer Review*, n. 2, a. XIV, pp. 157-168.

- GUILLÉN, M.F., SUÁREZ, S.L.  
2001, *Developing the Internet: Entrepreneurship and Public Policy in Ireland, Singapore, Argentina, and Spain*. Telecommunications Policy, n. 5, a. XXV, pp. 349- 371.
- GUNKEL, D. J.  
2003, *Second thoughts: toward a critique of the digital divide*. New Media & Society, n. 4, a. V, pp. 499-522.
- HARGITTAI, E., HINNANT, A.  
2008, *Digital inequality: differences in young adults' use of the internet*. Communication Research, n. 5, a. XXXV, pp. 602–621.
- HARGITTAI, E., HSIEH, Y.P.  
2010, *From Dabblers to Omnivores: A Typology of Social Network Site Usage*, in Z. Papacharissi (a cura di), *A Networked Self*, Routledge, Oxford, pp. 146-168.
- HARGITTAI, E., WALEJKO, G.  
2008, *The participation divide: content creation and sharing in the digital age 1*. Information, Communication & Society, n. 2, a. XI, pp. 239–256.
- HARGITTAI, E.  
2002, *Second Level Digital Divide: Differences in People's Online Skills*. First Monday, 7(4), disponibile online <http://firstmonday.org/article/view/942/864> (ultimo accesso dicembre 2017).
- HARMON, A.  
1996, Daily Life's Digital Divide, in Los Angeles Times, 3 luglio 1996, disponibile online [http://articles.latimes.com/1996-07-03/news/mn-20785\\_1\\_digital-technology](http://articles.latimes.com/1996-07-03/news/mn-20785_1_digital-technology) (ultimo accesso agosto 2017).
- HASSANI, S.N.  
2006, *Locating digital divides at home, work, and everywhere else*. Poetics, n. 4-5, a. XXXIV, pp. 250–272.
- HAYTHORNTHWAITE, C., WELLMAN, B. (A CURA DI)  
2002, *The Internet in Everyday Life*, Blackwell Publishing, Oxford.

HILBERT, M., LÓPEZ, P., VASQUEZ, C.

2010, *Information societies or "ICT equipment societies"? Measuring the digital information processing capacity of a society in bits and bytes*. The Information Society, n. 3, a. XXVI, pp. 157-178.

HILBERT, M.

2011, *Digital Gender Divide or Technologically Empowered Women in Developing Countries? A Typical Case of Lies, Damned Lies, and Statistics*. Women's Studies International Forum, n. 6, a. XXXIV, pp. 479-489.

HOFFMAN, D.L., NOVAK, T. P.

1998, *Bridging the racial divide on the internet*. Science, n. 280, pp. 390-391.

HOWARD, P., BUSCH, L., SHEETS, P.

2010, *Comparing digital divides: Internet access and social inequality in Canada and the United States*. Canadian Journal of Communication, n. 1, a. 35, pp. 109-128.

HSIEH, PO-AN, ET AL.

2008, *Understanding Digital Inequality: Comparing Continued Use Behavioral Models of the Socio-economically Advantaged and Disadvantaged*. MIS Quarterly, n. 1, a. XXXII, pp. 97-126.

ITU,

2017, *Measuring the Information Society Report 2017*, disponibile online [https://www.itu.int/en/ITU-D/Statistics/Documents/publications/misr2017/MISR2017\\_Volume2.pdf](https://www.itu.int/en/ITU-D/Statistics/Documents/publications/misr2017/MISR2017_Volume2.pdf) (ultimo accesso dicembre 2017).

KATZ, J.E., ASPDEN, P.

1997, *Motives, hurdles and dropouts. Who is on and off the Internet and why*. Communications of the ACM, n. 4, a. XV, pp. 97-102.

KATZ, R.S.

1997, *Democracy and Election*, Oxford University Press, Oxford.

KELLNER, D.

1997, *Intellectuals, the New Public Spheres, and Technopolitics*. *New Political Science*, n. 41-42, pp. 169-188.

KLING, R.

1998, *Technological and Social Access on Computing, Information and Communication Technologies*, White Paper for Presidential Advisory Committee on High-Performance Computing and Communications, Information Technology, and the Next Generation Internet.

LENHART, A., KAHNE, J., MIDDAUGH, E., MACGILL, A.R., EVANS, C., VITAK, J.

2008, *Teens, video games, and civics*, Pew Internet & American Life Project, disponibile online <http://www.pewinternet.org/Reports/2008/Teens-Video-Games-and-Civics.aspx> (ultimo accesso dicembre 2017).

LIEVROUW, L.A., FARB, S.E.

2003, *Information and social equity*. *Annual Review of Information Science and Technology*, n. 1, a. XXXVII, pp. 499-540

NATIONAL TELECOMMUNICATIONS AND INFORMATION ADMINISTRATION,

1998, *Falling Through the Net II: New Data on the Digital Divide*, disponibile online <http://www.ntia.doc.gov/ntiahome/net2/falling.html> (ultimo accesso dicembre 2017).

1999, *Falling through the net: Defining the digital divide*, disponibile online <http://www.ntia.doc.gov/ntiahome/ftn99/contents.html> (ultimo accesso dicembre 2017).

2000, *Falling Through the Net: Toward Digital Inclusion*, disponibile online <http://www.ntia.doc.gov/ntiahome/ftn00/contents00.html> (ultimo accesso dicembre 2017).

NEGROPONTE, N.

1995, *Essere digitali*, Sperling & Kupfer, Milano (ed. or. 1995).

NORRIS, P.

2001, *Digital Divide: Civic Engagement, Information Poverty, and the Internet Worldwide*, Cambridge University Press, Cambridge, UK.

ONO, H., ZAVODNY, M.

2008, *Immigrants, English Ability, and the Digital Divide*. *Social Science Quarterly*, n. 3, a. XXXVI, pp. 1135-1155.

POHJOLA, M.

2003, The adoption and diffusion of ICT across countries: Patterns and determinants, in D. C. Jones (a cura di), *The new economy handbook*, Academic Press, San Diego.

POOLE, G.A.

1996, *A New Gulf in American Education, the Digital Divide*, New York Times, 29 gennaio 1996, disponibile online <http://www.nytimes.com/1996/01/29/business/a-new-gulf-in-american-education-the-digital-divide.html> (ultimo accesso agosto 2017).

POOL, I.D.S.

1990, *Technologies without boundaries: On telecommunications in a global age*, Harvard University Press, Cambridge, MA.

RAGNEDDA, M., MUSCHERT, G.W. (A CURA DI)

2013, *The Digital Divide: The Internet and Social Inequality in International Perspective*, Routledge, Oxford.

2017, *Theorizing Digital Divides*, Routledge, Oxford.

RAGNEDDA, M.

2017, *The Third Digital Divide: a Weberian approach to digital inequalities*, Routledge, Oxford.

RAGNEDDA, M. MUSCHERT, G.W.

2016, Theorizing Digital Divides and Digital Inequalities, in J. Servaes, T. Oyedemi (a cura di), *Social Inequalities, Media and Communication: A Global Perspective*, Lexington Books, London, pp. 23-35.

REYNOLDS T., STRYSZOWSKI, P.

2014, Skills and jobs in the Internet economy. OECD, Paris, disponibile online [http://www.oecd-ilibrary.org/science-and-technology/skills-and-jobs-in-the-internet-economy\\_5jxvbrjm9bns-en](http://www.oecd-ilibrary.org/science-and-technology/skills-and-jobs-in-the-internet-economy_5jxvbrjm9bns-en) (ultimo accesso settembre 2017).

ROGERS, E.M.

2003, *Diffusion of innovations (5th ed.)*. Free Press, New York.

RUBENS, J.

1983, *Retooling American Democracy*. The Futurist, n. 1, a. XVII, pp. 59–64.

SELWYN, N.

2004, *Reconsidering political and popular understandings of the digital divide*. New Media & Society, n. 3, a. VI, pp. 341–362.

SLOUKA, M.

1995, *War of the worlds: Cyberspace and the high-tech assault on reality*, Basic Books, New York.

SPARKS, C.

2013, *What is the “digital divide” and why is it important?* Javnost, The Public: Journal of the European Institute for Communication and Culture, n. 2, a. XX, pp. 27-46.

STIAKAKIS, E., KARIOTELLIS, P., VLACHOPOULOU, M.

2010, *From the digital divide to digital inequality: A Secondary research in the European Union*, in A.B. Sideridis e C.Z. Patrikakis (a cura di), *Next Generation Society Technological and Legal Issues*, Springer, London, pp. 43-55.

TICHENOR, P.A., DONOHUE, G.A., OLIEN, C.N.

1970, *Mass media flow and differential growth in knowledge*. Public Opinion Quarterly, n. 2, a. XXXIV, pp. 159–170.

TOFFLER, A.

1970, *Future Shock*, Bantam Books, Inc., New York.

- UN,  
2015, *Open Working Group proposal for Sustainable Development Goals*, disponibile online <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/1579SD-Gs%20Proposal.pdf> (ultimo accesso dicembre 2017)
- VAN DEURSEN, A.J.A.M., VAN DIJK, J. A.G.M.  
2009, *Improving digital skills for the use of online public information and services*. *Government Information Quarterly*, n. 2, a. XXVI, pp. 333–340.
- VAN DEURSEN, A.J.A.M., VAN DIJK, J. A. G. M., KLOOSTER, P.M.  
2015, *Increasing inequalities in what we do online: A longitudinal cross sectional analysis of Internet activities among the Dutch population (2010 to 2013) over gender, age, education, and income*. *Telematics and Informatics*, n. 2, a. XXXII, pp. 259–272.
- VAN DIJK, J.A.G.M., HACKER, K.  
2003, *The 'Digital Divide' as a Complex and Dynamic Phenomenon*. *The Information Society*, n. 4, a. IXX, pp. 315–326.
- VAN DIJK, J.A.G.M.  
1999, *The Network Society, Social aspects of the new media*, Sage, Londra.  
2005, *The deepening divide. Inequality in the information society*, Sage, Londra.  
2006, *Digital divide research, achievements and shortcomings*. *Poetics*, n. 4-5, pp. 221–235.
- VAN DIJK, J.A.G.M., VAN DEURSEN, A.J.A.M.  
2014, *Digital skills, unlocking the information society*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- VEHOVAR, V., SICHERL, P., HUSING, T., DOLNICAR, V.  
2006, *Methodological Challenges of Digital Divide Measurements*. *The Information Society*, n. 5, a. XXII, pp. 79-290.
- WARSCHAUER, M.  
2002, *Reconceptualising the Digital Divide*, *First Monday*, n. 7, a. 7, disponibile online [http://www.firstmonday.org/issues/issue7\\_7/warschauer](http://www.firstmonday.org/issues/issue7_7/warschauer) (ultimo accesso dicembre 2017).

2004, *Technology and Social Inclusion: Rethinking the Digital Divide*, The MIT press, Cambridge, MA.

WILSON, E.J.

2006, *The information revolution and developing countries*, The MIT Press, Cambridge, MA.

WILSON, J., WILSON, H.

2009, *Digital Divide: Impediment to ICT and Peace Building in Developing Countries*. American Communication Journal, n. 2, a. XI, pp. 1-9.

WITTE, J.C., MANNON, S.E..

2010, *The Internet and Social Inequalities*, Routledge, New York.

ZHU, K., KRAEMER, K.L.

2005, *Post-adoption variations in usage and value of e-business by organizations: Cross-country evidence from the retail industry*. Information Systems Research, n. 1, a. XVI, pp. 61-84.